



ROVERÈ. Il vescovo Zenti benedice la nuova linea produttiva del Forno Bonomi, azienda leader mondiale del settore

San Vitale è la capitale dei savoiard

Anche il vescovo Giuseppe Zenti è rimasto a bocca aperta nella visita allo stabilimento Forno Bonomi di San Vitale di Roverè: «Sono favorevolmente impressionato», ha commentato girando fra le linee di produzione dei savoiard, «dall'impegno di tecnologia di prim'ordine ma anche dalla conduzione di questa impresa. I dipendenti e collaboratori sono contenti, la sentono come una cosa propria e si respi-

ra fra loro la voglia di futuro». Un sabato di macchine ferme nell'azienda lessinica, fatto rarissimo di giorno ferialo, è stata l'occasione per inaugurare il nuovo reparto di produzione dei savoiard e intitolare il reparto manutenzione al «Memo», un operaio scomparso ma che ha lasciato un ricordo vivo in fabbrica.

«Abbiamo voluto tutti i nostri collaboratori con le loro famiglie», spiegano i fratelli Da-

rio, Renato e Fausto, titolari dell'azienda, perché possano mostrare il loro posto di lavoro e le loro mansioni. Sono 130 i dipendenti e in 300 con le loro famiglie hanno assistito alla messa concelebrata dal vescovo con i sacerdoti dei paesi vicini e mangiato in mensa.

La storia è partita dal forno del padre a Velo, a cui Dario, il fratello maggiore ha dato il primo impulso e con l'aiuto di Renato e Fausto è poi nato il nuo-

vo stabilimento di 2.000 metri quadrati nel 1975, oggi diventati 20mila e con l'azienda che è leader mondiale per la specialità dei savoiard esportati in 60 paesi. Ma le maestranze sono tutte locali, per il 95 per cento residenti in un raggio di pochi chilometri. Il loro segreto non è la globalizzazione ma il tesoro della localizzazione: «Qui siamo nati e qui vogliamo restare», dicono, tant'è che hanno già il progetto

per l'ulteriore ampliamento.

La nuova linea dei savoiard è stata ideata dal gruppo di engineering interno all'azienda e fatta realizzare da ditte vicine: nessuno ne ha una identica e d'altra parte nessuno garantisce 18 quintali all'ora di savoiard che sommati all'altra linea in funzione dal 2001 portano a 720 quintali al giorno. Si sfornano anche sfogliatine ed amaretti cioè il 45% del resto della produzione. ●vz.



Il vescovo monsignor Zenti con i tre fratelli Bonomi FOTO AMATO

SAN MARTINO BUON ALBERGO. L'amministratore delegato della Progeco Ambiente replica dopo le accuse dei comitati

Ca' Vecchia, bonifica ultimata «Rifiuti con tutte le garanzie»

Bonacina: «I risultati delle analisi dicono che l'area non è inquinata. Stiamo rendendo impermeabile il terreno per l'ampliamento»

Vittorio Zambaldo

Lo spunto glielo hanno offerto le associazioni ambientaliste che su *L'arena* si chiedevano quando mai si vedrà concluso il progetto di bonifica della discarica di Ca' Vecchia.

«È l'occasione per parlare di quello che succede qui dentro», dice Giovanni Bonacina, amministratore delegato della Progeco Ambiente che ha in gestione la discarica, «chiunque sia interessato, è il benvenuto per vedere e capire».

Per mostrare che non ci sono segreti, ripercorre la storia della discarica, illustrando che cosa si è fatto fino ad oggi e quello che si sta facendo, «perché i risultati della bonifica sono già arrivati».

Lo dice mostrando le analisi dei miglioramenti qualitativi dei livelli di contaminazione dei solventi, con l'aiuto di Michele Bellandi, direttore tecnico dell'impianto, laureato in chimica industriale: «Lo scorso gennaio c'erano 19 superamenti dei limiti di legge su vari contaminanti. A ottobre solo un superamento e a novembre nessuno».

È presto per dire che si è trovata la quadratura del cerchio per il risanamento definitivo dell'area, ma si è sulla strada giusta da quando si mise mano a una discarica abusiva riempita negli anni '80 con rifiuti organici, fanghi, polveri, morchie e oli. È completato il risanamento dei lotti 1, 2, 3 e 4, partito nel 1998. Nel 2005 la rete perimetrale piezometrica per il controllo dell'inquinamento in falda rivelò dei problemi sul lotto 0, oggi 9, sul quale si è intervenuti nel 2007, ma fu l'occasione per cercare di capire da dove provenisse l'inquinamento.

«Progeco affidò al professor Antonio Di Molfetta dell'università di Torino e al professor Raffaello Cossu del dipartimento Image dell'università di Padova due

studi sulla ricerca delle cause. Fece gli affidamenti in modo che l'uno non sapesse dell'incarico dell'altro proprio per avere la certezza matematica dei risultati, che furono confermati dagli studi con identica conclusione, pur partendo da approcci diversi: l'inquinamento non era causato dalla discarica ma da zone limitrofe (bacini 13 e 15) e sotto il livello dell'attuale discarica identificata con il lotto 5, proprio perché la legge nella bonifica impediva di scendere sotto una certa quota, per cui il residuo inquinante rimase a quote profonde e continuò il suo processo», aggiunge Bonacina.

Gregorio Giovane, ingegnere ambientale e direttore dei lavori di Progeco Ambiente, spiega come si è lavorato: «L'inquinamento sotto il lotto 5 e i rifiuti giacenti nei bacini 13 e 15 richiedevano un ampliamento della discarica su altri quattro bacini (10, 11, 12 e 14), per realizzare la bonifica e garantire la tenuta del piano finanziario al privato che ci lavora con un contratto di gestione trentennale. Sono stati innalzati per ragioni di sicurezza due vecchi tralicci e avviata la costruzione di un impianto Taf (trattamento acque di falda) con 18 pozzi barriera che pescano l'acqua in falda profonda, provvedendo al filtraggio con sabbia e carboni attivi per abbattere la contaminazione inorganica (ammoniaca, ferro e manganese) e organica (solventi clorurati e cloroformio). Solo allora, dallo scorso giugno, sono potuti cominciare gli scavi sui bacini 13 e 15 di 30mila metri quadrati con l'autorizzazione regionale a poter scendere sotto il livello di massima escursione della falda, dopo aver provveduto a una palancatura per sostenere i lotti conclusi della vecchia discarica».

Sono usciti rifiuti da demolizione, fanghi galenici, morchie di verniciatura, contaminazione da ferro, manganese e



Lavori di preparazione del sottofondo sul quale realizzare la nuova discarica FOTOSERVIZIO AMATO



Una vista della «montagna» di rifiuti trattati a Ca' Vecchia

ammoniaca e da solventi clorurati usati nelle aziende metalmeccaniche: lo scavo è stato portato in discarica e due settimane fa si sono conclusi i lavori sui bacini 13 e 15, dove si è tenuta una quota di 2 metri sopra la massima escursione storica del tetto di falda, con riporto di materiale di cava per la posa di un piano geologico di 2,5 metri. Attualmente si sta lavorando all'impermeabilizzazione con argilla di cava, e con il controllo, ogni 50 centimetri, della funzionalità del pacchetto di impermeabilizzazione. Poi saranno stesi dei geotessuti in propilene a elevata densità. È stato calcolato che il trapasso della barriera sia in

500 anni. Uno stato di tessuto non tessuto e 50 centimetri di ghiaia selezionato favoriranno il drenaggio del percolato verso il pozzo di raccolta. Da lì oggi è portato fuori dalla discarica, ma in futuro, se ci sarà l'avviamento del nuovo impianto chiesto da Adige Ambiente, potrà essere trattato sul posto.

La sigillatura sarà con 50 centimetri di ghiaia a contatto con il rifiuto, 50 centimetri di argilla, altri 50 centimetri di ghiaia e poi un metro di terra. Sono stati previsti pozzi di scarico del biogas anche se non se ne creerà, perché non saranno stoccati rifiuti organici.

«Abbiamo depositato 11 mi-



Gregorio Giovane



Michele Bellandi

lioni di euro in Provincia come fideiussione per i lavori già fatti. A fine discarica il monte fideiussorio sarà tra i 20 e i 25 milioni di euro», sottolinea Bonacina. «Sono una garanzia per noi, per le istituzioni e i cittadini. La società gode della certificazione ambientale Iso 14000 e gli interventi sono tutti stati autorizzati da Regione, provincia e Comune. E i benefici della bonifica sono oggi sotto gli occhi di tutti. Ci piacerebbe che i crediti acquisiti da Progeco fossero anche per Adige Ambiente, acquistata da Progeco e che adotterà gli stessi sistemi di impegno e di lavoro anche nei futuri impianti». ●

Un impianto modello

L'Università di Venezia pronta a convenzionarsi per fare qui gli stage



La parte dell'area interessata dal progetto del nuovo impianto

Una decina di studenti guidati da Emanuele Argese, professore ordinario di scienze molecolari e nanosistemi dell'università Ca' Foscari di Venezia, nonché direttore del master di secondo livello in caratterizzazione e risanamento di siti contaminati, ha fatto lezione nei giorni scorsi all'interno della discarica di Ca' Vecchia e ha verificato sul posto quanto era stato illustrato teoricamente. «Gli studenti del master sono obbligati a 250 ore di stage in aziende del settore e la visita a Progeco è stata molto utile, tant'è che sto preparando una convenzione perché l'azienda sia coinvolta con l'università sia nelle lezioni teoriche attraverso i suoi ingegneri e chimici sia nell'accoglienza di studenti che desiderano effettuare uno stage da loro», dice il professor Argese.

Ha trovato il sito di Ca' Vecchia molto interessante sia dal punto di vista dell'intervento sia da quello della gestione: «È condotto da personale molto competente professionalmente, sito tra i migliori dei quattro, devo dire tutti ben condotti, che abbiamo visitato quest'anno in Veneto, utile per le problematiche affrontate nel master, che in otto moduli tratta tutte le questioni inerenti ai siti contaminati sotto due direttrici: l'analisi di rischio,

progettazione, messa in sicurezza e gestione».

Gli studenti frequentano con l'obiettivo di entrare nel mondo del lavoro in questo settore e il master, che è già alla sua terza edizione (si avvierà il prossimo febbraio), accoglie giovani da tutta Italia, ma anche personale che già lavora in aziende del settore e desidera specializzare le proprie competenze anche in funzione della carriera, «perché la parte teorica è importante, ma puntiamo molto, come a Ca' Vecchia, che ci sia una parte pratica tenuta da docenti esperti di siti contaminati», precisa Argese.

È stato colpito dal laboratorio di analisi annesso alla discarica: «Sono un ecologo e un biotecnologo, ma devo dire che l'università non mi mette a disposizione la stessa struttura che ho visto a Ca' Vecchia, per controlli così sofisticati. Il positivo è che il personale che ci lavora non controlla soltanto ma è disponibile anche a fare ricerca per ridurre l'impatto ambientale». Odori, bruciori agli occhi e alla gola, problemi denunciati dai residenti attorno alla discarica? «Sinceramente non ne ho sentiti: sono rimasto poche ore e può essere che nel momento dello scarico dei rifiuti dai camion ci sia qualche disagio in più. Lì mi pare che si lavori per minimizzare anche questo e che la disponibilità da parte della direzione ci sia», conclude. ●z